SUL GRUPPO DELLA CARITA SCOLPITO DAL CELEBERRIMO LORENZO...

Antonio Mazzarosa

8

SUL

GRUPPO DELLA CARITÀ

SCOLPITO DAL CELEBERRIMO

LORENZO BARTOLINI

LETTERA

AL SIGNOR PIETRO GIORDANI

DEL MARCHESE

ANTONIO MAZZAROSA

LUCCA

PER FRANCESCO BERTINI

TIPOGRAFO DUCALE

1835.

Chiarissimo Signore e rispettabile Amico mio.

È qualche mese che il nostro carteggio si aggira sopra soggetti ben tristi, deplorando la perdita di Lazzaro Papi già carissimo ad amendue, o sfogando altri dolori che a vicenda ci hanno afflitto. Penso adesso il dare almeno tregua agli affanni con lo scrivervi sopra un argomento che non lascerà certamente di confortare anche voi, trattandosi di cosa attenente alle arti belle, e in vero bellissima per ogni verso. Voglio dire del gruppo della Carità del Bartolini. Voi già lo descriveste appena modellato, con pochi tratti di penna sì, ma tali per la forza e la grazia da

renderne evidenti le forme e il concetto, non altrimenti di quello che fatto avrebbero Michelangelo e il Coreggio con brevi segni di matita.* Se voi foste allora colpito dalla bellezza e dalla convenienza dell' opera modellata, molto più sareste adesso che in marmo è scolpita, e che è stata perfezionata di mano in mano dal lungo meditar dell' artista sulla viva e adatta natura. Vi avrei voluto meco nei giorni scorsi, quando essendo in Firenze mi portai nello studio di quel felicissimo ingegno del Bartolini, in un di chiaro e in ora di luce quieta, per vedere questa Carità. Sono certo che l' anima vostra, tanto sensibile al bello fisico e morale, avrebbe provato un piacer non comune in veggendola. A me parve un miracolo della moderna scultura. E come si può immaginar meglio e meglio eseguire questa virtù? E una donna di beltà vereconda sui venticinque anni di età, e così nella maggior vigoria del corpo e della mente, per potere appieno riuscire nei due santi uffiej a cui la divina ragione, e per essa lo scultore suo

* *V. il N. 45. dell' Antologia di Firenze per il settembre del* **1824** *a pag.* **90.**

fedele interprete, l'ha destinata. Perciocchè questa Carità non si occupa soltanto della vita materiale de' suoi parti, come d'ordinario si vede, ma è altresì tutta intenta alla loro vita intellettuale. Simbolo della prima è il bambinello addormentato su quella parte del turgido ignudo seno che poco innanzi l'ha nodrito, come è della seconda il fanciullo di sette a otto anni cui Ella insegna a leggere sul papiro che tiene tra le mani. Sdegnosetto il fanciullo all'aspetto e alle mosse indica con bellissimo accorgimento dell'artista filosofo le inclinazioni della natura proterva, avversa ad ogni fatica, e più di tutto a quella dell'intelletto. Ecco il motivo che turba alquanto la ingenita dolcezza della madre, e che la fa comparire piuttosto mesta che lieta. Ma per questo non si ristà dalla santa opera; chè la Carità non solo desidera ma vuole il bene: e il garzoncello è costretto ad obbedire e ad instruirsi, trovandosi confinato presso alla donna dal braccio sinistro di lei. E perchè niente manchi alla sublimità del concetto vedesi scritto al di fuori del papiro EVANGELIUM. In fatti e questo il codice della Carità, che insegna ad amare non che a compatire e a perdonare, e

in cui s' impara quanto è necessario non solo all' eterna ma eziandio all' umana felicità, e che bene inteso riunirebbe gli uomini di qualunque o condizione o umore o principj in fratellevole amistà. La dissi donna bella ma di bella verecondia, e così e nel viso e negli atti, e più di tutto al crine decentemente negletto. Dimentica di se stessa e de' suoi naturali pregi non ad altro intende che ai figli, per i quali solo vive. Questo è l' unico suo pensiero, che si palesa ancora da una finezza dello scultore nel farle quell' orecchio che è visibile, scoperto dai capelli e teso, in atto di chi veglia ai bisogni de' suoi cari.

Inutile è il parlarvi delle forme e delle mosse delle figure, che voi sapete le massime e conoscete l' esercizio del Bartolini. Veder la natura per isceglierla nel suo bello il più conveniente ai soggetti da rappresentarsi, studiarla nei suoi moti, meditarla nell' atto delle passioni da esprimersi; ecco i suoi principj, ed ecco le sue occupazioni. Nè si guarda a spesa e fatica da esso anche quando l' opera potrebbe dirsi compiuta L' ho veduto io stesso riconoscer dal vero punti impercettibili a noi sul finir del lavoro, tenendo a modello e il

bambino e il fanciullo. Questo è il modo che lo ha fatto grande nell' arte, come fece grandi nel secolo decimo quinto e il Ghiberti e Donatello e Jacopo della Quercia, con tanti altri Fiorentini, e poscia il mio Matteo Civitali, che tutti costoro superò, e appianò il cammino ai cinquecentisti. Veder l' antico è cosa utile; e non tralascia certamente il nostro artista di considerarlo, ma con quella independenza di animo che non si previene a favore dei tempi e dei nomi, e che guardando alle cose sa discernere l' ottimo dal buono e dal vizioso, e con quel giudizio che sa distinguere il bello della natura dal bello di convenzione, voluto o consigliato dal politeismo. Lo studio dell' antico deve essere un sussidio, non il modulo dell' arte. La natura viva, sempre varia nelle sue forme, nei suoi moti, negli accidenti delle sue passioni, è da meditarsi seriamente e costantemente. Basta la scorta sua per diventar grandissimi autori nelle arti imitative, laddove prendendo per guida l' antico non si riesce che freddi e servili copiatori. So che la spesa e la noja che portan seco i modelli vivi incomodano e disgustano, e che lo studiar sul gesso non importa danaro nè brighe. Ma chi

aspira alla gloria di grande artista non può battere altra via da questa, che per ragione e per esperienza ha condotto all' immortalità tanti scultori. Il Bartolini ne è adesso una prova evidente; e già il suo nome è consegnato all' eternità per moltissime opere sue tutte spiranti la bella e conveniente natura, e segnatamente per questo gruppo della Carità, a cui deve darsi la corona per la difficoltà vie maggiore che sta in un soggetto composto sopra uno semplice. Nè il suo esempio rimarrà sterile: che anzi conosciamo e sappiamo esservi altri valenti, che in Firenze camminando per la stessa strada si preparano una riputazione, non alterabile dal tempo o dai capricci degli uomini. E anche fuori di Firenze le massime da noi proclamate e gli esercizj raccontati vanno adesso radicandosi e si pongono in pratica; per lo che sono generalmente tornati in pregio i lavori mirabili dei benedetti quattrocentisti, che non ha guari erano disprezzati come gretti e stenuati di forme, nel rappresentar quelle appuntino della viva natura. Si troverà tuttora alcuno che anteporrà il far grandioso ma falso, o prossimamente falso, degli *idealisti*, a quello modesto e senza

pretensione, ma sempre vero, dei naturalisti: l'esempio però o il consiglio loro non varrà a distogliere la mano e il giudizio degli uomini da quella perfezione, a cui l'arte della scultura felicemente adesso tende in Italia. E ne gracchi pure in contrario un cotale d'oltremonti, che cieco alle arti belle, e scorrendo per le poste la invidiata penisola, annunziò al mondo in un giornal di Parigi poco fa, con tuono ridevolmente autorevole, essere ora fra noi un solo scultore, che nomina, al certo famigerato, ma che non risiede in Toscana.* E pure il Bartolini fu oggetto di emulazione agli artisti francesi tuttor giovinetto per il gran premio che ebbe a Parigi nell'arte sua il 1803,** e fu per essi oggetto di lodi e di gelosia il 1805 per un suo busto di Napoleone collocato sulla porta del museo di quella capitale.

Rallegriamoci dunque che questa gloria almeno non manca all'amatissima nostra terra, e che il genio italiano, che la onnipotenza di un uomo non riuscì a carreggiare in Francia,

* *V. il* **N. 2001** *del Tempo* 3 *aprile* 1835.

** *V. il* **N. 22** *del Monitore An.* 11. 22 *vendemmiale*

come fece di tanti capolavori, sempre veglia, e adesso grandeggia nei marmi. Il gruppo della Carità aggiugnerà decoro alla Reggia fiorentina, per cui è destinato, e proverà che in quella albergano tuttora augusti mecenati, i quali alimentano questo sacro genio delle arti belle, che onorò la medicea famiglia, e innalzò Firenze a tanta celebrità.

Seguitate ad amarmi, e a tenermi in conto di devoto e affezionato amico vostro.

Da Lucca il 9. Luglio del 1835.

A. Mazzarosa